

## Le Lettere



La Verità offesa dal desiderio di onnipotenza dell'uomo

CETTINA MITELLO

In quel tempo Pilato disse a Gesù: «Tu sei il re dei giudei?... Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». (Giovanni 18, 33-37)

La lettura evangelica di questa domenica, «Solenità di Cristo re dell'universo», è tratta dal racconto della passione secondo Giovanni e precisamente dalla sezione relativa al processo dinanzi al procuratore romano. L'accusa d'essersi fatto re, e dunque d'aver insidiato la sovranità di Cesare, diventerà, per Gesù, il motivo legale della sua messa a morte. Eppure, la sua regalità lo dimostra il dialogo con Pilato - non costituisce davvero una minaccia per l'autorità romana, avulsa com'è dalle logiche ordinarie del potere.

Gesù afferma d'essere venuto a rendere testimonianza alla verità; di più, che chiunque è dalla verità, ascolta la sua voce. A lui Pilato obietta: «Che cos'è la verità?». Quest'espressione a seguire manca nella lettura d'oggi. E tuttavia, la sua perenne attualità mi induce a farne il centro di questa riflessione.

Che cos'è la verità? Ce lo chiediamo tutti, e non si tratta d'opporre il pragmatismo rozzo e cinico di Pilato alle conflittualità complesse, non solo d'indole religiosa, attivate dalla predicazione di Gesù. Che cos'è la verità? Abbiamo un bel glissare la domanda. Essa ci ritorna comunque.

Ci siamo illusi per tanto tempo che il termine fosse univoco. Che la nostra esistenza si giocasse nella polarità antinomica di vero/falso. I percorsi ardui e insieme tortuosi della modernità, e, ancor di più, quelli della post-modernità hanno progressivamente incrinato ogni nostra ingenua certezza. Oggi, pragmatici o no, siamo costretti alla resa. «La» verità ha ceduto luogo a «le» verità, tutte, ciascuna nel loro ambito, parziali, deboli, provvisorie.

Come mettere insieme, da credenti, l'affermazione di Gesù, il suo definirsi «Via», «Verità», «Vita» e la consapevolezza culturale del frantumarsi della verità, dell'impossibilità di pensarla, quasi, oltre che di perseguirla?

Mi pare, al di là di un corretto approccio al termine in Giovanni, che la questione evada ricondotta alla provocazione che Gesù stesso è che Gesù stesso da. Il paradosso infatti è quello di una verità che si professa tale nella debolezza estrema, non solo della umanità ma di una umanità chiamata innocente a giudizio, addirittura condannata alla fustigazione prima, poi al patibolo. L'«uomo» (il «re») che Pilato presenta alla folla ha la veste rossa dei folli ed è coronato di spine.

Non dubito affatto che «l'uomo dei dolori», il «crocifisso», colui che regna dal legno della croce, testimoni e sia «la Verità». Ma certamente è sconvolgente ed è al di fuori d'ogni pratica di regalità il paradosso della sua umiliazione. E, tuttavia, la sua verità umiliata, offesa, inascoltata - solo che vogliamo intenderne la sfida - ci avvia già, malgrado il tradimento perpetrato nella storia, al necessario frantumarsi di una verità, ultimamente intesa come tentazione univoca di onnipotenza.

Certo in Gesù regalità e verità coincidono, tanto da indurci ad affermare che non c'è esercizio vero di regalità al di fuori di una ricerca, di un riconoscimento della verità che per così dire autentica, supporta lo stesso esercizio del potere. Ma il potere di cui parliamo e che Gesù stesso impersona è confidato al limite, alla debolezza, tant'è che evangelicamente esso è sinonimo di «servizio».

Per il credente, dunque, il problema non è soltanto quello di riconoscere e accogliere la Verità, la persona di Cristo, testimone autorevole del mistero di Dio. Il problema, soprattutto, è, accogliendo il paradosso della sua umanità umiliata, della sua divinità fattasi passibile di sofferenza e di morte, di assumere questa contraddittorietà irresolvibile quale orizzonte del nostro esserci al mondo. Si tratta di accostarsi al reale, accettandone il carattere relativo, prismatico e polimorfo; di accostarsi al potere svuotandolo da ogni unilateralità e prevaricando l'assolutezza; di accostarsi alla fede, assumendone quale paradigma la debolezza che è propria alla divinità fattasi creatura. Il che ovviamente vuol dire anche assumersi il dubbio, l'incertezza, il limite come compagno. Insomma, abbiamo pur sempre da esclamare: «Credo, Signore, aiutami nella mia incredulità». Nessuna altra via «forte» per oltrepassare la debolezza intrinseca delle verità sull'uomo su Dio, mai fino in fondo acquisite, mai sino in fondo compiute.

I risultati di un questionario presentati ad un convegno dell'università di Pavia

## Pragmatica la fede dei giovani E nella chiesa la fiducia è poca

Il 50 per cento degli intervistati crede in Dio ma non ama l'istituzionalizzazione della spiritualità. Riserve sui dogmi della verginità di Maria e della trinità e sul Papa come rappresentante di Cristo.

C'era una volta George Bernard Shaw, commediografo irlandese morto nel 1950, che simpatizzava per i socialisti e che non coltivava un gran rapporto con la religione, a proposito della quale scrisse: «C'è una sola religione, benché ne esistano centinaia di versioni». Bella idea, ispirata a un'idea dinamica, progressiva della storia e alla cultura della tolleranza oltre che dell'eguaglianza. A Pavia, all'Università, studiosi di varia formazione (tra i quali Fulvio Papi, Carlo Sini, Giulio Giorello, Amos Luzzatto, Alessandro Cavalli), un lama guaritore tibetano (Gangchen Rinpoche) e anche una poetessa come Alda Merini hanno discusso di religione, muovendosi tra ragione e spiritualità, tra fede e scienza, tra mistica e secolarizzazione, per concludere chiedendo ai giovani che cosa ne pensassero.

E qui, proprio ieri, sono stati presentati i risultati di una indagine condotta tra quattrocento giovani delle scuole pavese. Conclusione alla G.B. Shaw, nel segno cioè di una fede che è necessità morale e che quindi può essere universalmente riconosciuta, al di là dei riti, delle parole, dei fondamenti, dei nomi. La visione è laica, la critica è invece alla Chiesa come istituzione nella storia. I quattrocento buonissimi studenti pavese avvertono piuttosto la responsabilità di fronte

agli altri e cercano riferimenti, valori, insegnamenti e motivazioni. La crisi delle ideologie li ha privati di certezze. Sono passati attraverso il rifiuto del dogma, il razionalismo esasperato, l'attacco all'autorità e l'anticomunismo che ha annesso o cancellato modelli familiari, religiosi, sociali, attraverso esperienze mistiche e addirittura ascetiche (la fortuna da una parte delle culture religiose orientali, dall'altra il ricorso a droghe allucinogene, al viaggio reale e al viaggio immaginario).

Hanno espresso così la ricerca di qualche cosa che trascenda la quotidianità materiale dei sensi. Hanno infine percorso le strade della ricerca sociale e della prova concreta nel sociale (nel volontariato, nell'associazionismo che ha mescolato e ravvivato nel lavoro e nelle pratiche le conoscenze e le necessità più diverse). Il senso della religiosità che appartiene alla metà dei ragazzi intervistati muove in questa direzione: è la ricerca non di un assoluto distante e impercettibile, ma di una «appoggio» se non proprio di una certezza etica. Le conclusioni sostengono che «l'importanza di una credenza e dei sentimenti a essa connessi per quanto concerne la vita pratica e le azioni non vista sotto l'ottica di imposizioni di norme (in larga parte considerate poco rilevanti), ma sotto quella

della convinzione personale e della responsabilità sociale».

Sono significative alcune risposte: solo il 34 per cento degli intervistati ritiene indispensabile la Chiesa, la stragrande maggioranza dubita che il Papa sia rappresentante di Cristo, una maggioranza ancora più netta dubita dei miracoli. La fiducia verso la Chiesa è circoscritta. Il bisogno di religiosità stempera le differenze: l'ottanta per cento dei ragazzi crede che ognuno possa onorare Dio a suo modo, il 63 per cento che anche le altre religioni contengono verità, il 53 che «bisogna scegliere una via personale», il 41 per cento sente di appartenere alla chiesa cattolica, ma solo il 38, contraddittoriamente, si identifica con una fede.

La religione si vive di giorno in giorno, ma si esalta in momenti particolari. Per il 45 per cento dei ragazzi è il dolore a muovere domande di religione, ma è vero che ciascuno deve cercare dentro di sé una risposta. L'ottanta per cento degli intervistati sente che ogni atto è dettato dalla consapevolezza delle conseguenze oppure dalla responsabilità che qualcuno soffre oppure ancora da una misura della giustizia valutata dalla propria coscienza. In questi numeri probabilmente letto anche il giudizio «egoistico» di chi agisce prestando attenzione a ciò che è meglio per

me» o ai divieti dei codici o al consenso degli altri. Soltanto il trentasei per cento avverte il peso della «legge divina». Eppure per la maggior parte degli studenti ascoltati il «cristiano convinto» è anche il cittadino migliore. La sua immagine è insomma più positiva rispetto a quella dell'ateo: è più sicuro di sé, è felice, è una persona di cui ci si può fidare e il mondo sarebbe di sicuro migliore se fossero tutti come lui.

Non sono risposte spericolate. Rientrano nella normalità di giovani «positivi», che studiano, che leggono i giornali, che sono disposti appena sollecitati (e a sollecitarli ormai sono soprattutto le associazioni cattoliche) all'impegno. Anzi vedono nella fatica dell'impegno concreto, visibile, misurabile, controllabile, l'unica espressione possibile dei loro sentimenti, della loro moralità, in una sorta di «supplenza» rispetto ad altre possibili strade (per l'inadeguatezza della scuola, la lontananza di una professione, il tradimento della politica). Siamo nella traccia della tradizione, per quanto rinnovata nelle manifestazioni più esteriori, di una religiosità non cieca, non bigotta, non fideistica, ma esercitata nel campo, cioè nella società, brutta e malvagia, con Dio senza Dio.

Oreste Pivetta

## Il Sinodo: «Eucarestia alle coppie irregolari»

Dal Sinodo dei vescovi sull'America è venuta ieri la richiesta pressante alla Santa Sede di rivedere la normativa verso i divorziati-risposati e verso tutti coloro che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari e che, per tale motivo, non possono ricevere l'eucarestia durante la messa. Il vescovo equadoregno di Machala, mons. Nestor Rafael Herrera Heredia, ha proposto che venga data delega alle conferenze episcopali nazionali perché possano stabilire «norme adeguate», in base alla realtà di ogni paese, per concedere a questi cattolici il «pane della vita» nell'Eucarestia. Si tratta di fratelli «che soffrono» - ha sottolineato il presule - e che avrebbero bisogno di «un'accoglienza fraterna e misericordiosa». Mons. Heredia ha parlato della vasta diffusione, in America, di coppie irregolari, anche tra i cattolici. Ciò - ha spiegato - non nasce da un rifiuto del messaggio di Cristo ma da «cause economiche, sociali e culturali».

## Il Caso

Commemorato in Vaticano il centenario della nascita di Paolo VI

## Casaroli: «Montini, Papa della pace e dell'ostpolitik portò la Chiesa a dialogare con i più lontani»

Le tappe del pontificato del Papa bresciano, dal confronto con i paesi dell'Est comunista e le realtà post coloniali, al viaggio a Gerusalemme, ripercorse dal cardinale che fu il suo più stretto collaboratore. Il saluto di papa Wojtyla. Presente anche il presidente Scalfaro.

CITTÀ DEL VATICANO. Rispetto alle tante cose scritte nelle settimane scorse su Paolo VI nel centenario della sua nascita, il discorso tenuto ieri sera nell'aula a lui dedicata, dall'ex Segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, che di quel Pontefice fu per quindici anni ministro degli esteri, ha assunto il rilievo di una testimonianza non formale, sia nel fugare le ombre di quanti lo criticarono in vita, per le scelte fatte sull'«ostpolitik» come nella conduzione del Concilio o per i suoi slanci ecumenici, sia nel fornire particolari, anche inediti, nei rapporti di Montini con la Curia e con Pio XII.

Giovanni Paolo II, nel suo breve saluto ai numerosi ospiti - cardinali, vescovi, il presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, personalità della cultura laica e cattolici, ambasciatori ha detto: «Il Signore ha voluto che un gracile figlio della terabresciana diventasse il robusto testimone della barca di Pietro proprio durante la celebrazione dell'Assise conciliare, che in questi cento anni è stata senzadubbio l'evento ecclesiale più rilevante, e negli anni della sua

prima attuazione. Siamo profondamente grati a Dio - ha aggiunto - per il dono di questo grande Pontefice, che ha saputo guidare la Chiesa in un momento storico di vasti, repentini e imprevedibili cambiamenti. A noi tocca ora - ha concluso Giovanni Paolo II - di fare tesoro di così sapiente eredità: ci aiuti Iddio a continuare la sua opera apostolica e missionaria, per intercessione di Maria, che il mio venerato predecessore onorò particolarmente con il titolo di Madre della Chiesa». Poi ha ripreso le parole pronunciate da Casaroli: «Nella memoria e nel cuore della Chiesa e del mondo Paolo VI ha, ormai, un monumento che nessuno potrà distruggere».

Molti esponenti dei settori tradizionalisti della Chiesa avevano, infatti, criticato apertamente o sottovoce Paolo VI per aver voluto riprendere con i paesi comunisti i rapporti, da quelli interrotti, sia a livello diplomatico che ecclesiale, nonostante che vescovi (Wisnizky, Mindszenty, Beran, Slipy, ecc.) e semplici fedeli fossero discriminati e perseguitati. Paolo VI - ha osservato Casaroli - non fece che approfondire la linea di Gio-

vanni XXIII, il quale aveva provocato «qualche apertura in una muraglia impenetrabile da anni» perché non va dimenticato che «il mondo comunista appariva, negli anni '60 e '70, un colosso quasi invincibile e duraturo». Anche se «un occhio attento poteva, già allora, intravedere i vuoti crescenti e le crepe interiori che annunciavano la crisi di un sistema che, oltre ad andare contro Dio, andava contro l'uomo nella sua completa e concreta realtà». E qui la rivelazione. «Il Papa mi disse una volta, come al termine di un esame di coscienza, che con i Paesi a regime comunista la S. Sede stava forse conducendo una politica di gloria. L'esperienza gli ha dato ragione».

Ma quella di Paolo VI fu una politica di ampio respiro nel ridefinire il ruolo della Chiesa in un mondo sconvolto dal «travaglio del passaggio da vecchi assetti coloniali a nuove indipendenze, dal dominio di soffocanti ideologie, soprattutto nell'Europa del cosiddetto socialismo reale, allento ma incontestabile sforzo per il ritorno alla libertà». Era un mondo su cui gravava il pericolo reale di una

guerra nucleare tra «blocchi contrapposti». Di qui le iniziative di Paolo VI sulla pace portando la S. Sede a partecipare, dopo aver a lungo riflettuto, alla Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa con la disponibilità ad intervenire «per coadiuvare le parti contendenti ad onorevoli e fraterne soluzioni». Le varie mediazioni della S. Sede - sulla linea del contributo dato da Giovanni XXIII per scongiurare nel 1962 lo scontro tra Urss e Usa per i missili a Cuba - furono date in varie direzioni: per la composizione del conflitto tra Argentina e Cile e, più ancora, per porre fine alla guerra del Vietnam e per ricercare soluzioni pacifiche per il Medio Oriente. La linea fu indicata nel 1965 all'Onu quando Paolo VI disse: «Mai più la guerra! E' la pace che deve guidare il destino dei popoli ed tutta l'umanità!».

E con questo spirito di dialogare con le altre religioni e con le diverse culture che si recò a Gerusalemme dove incontrò il Patriarca di Costantinopoli, Athenagora. E, consapevolmente che il «primato» di Pietro fosse di ostacolo al dialogo ecumenico con le

altre Chiese cristiane, disse che quel «primato» è di «servizio, di ministero, di amore» e, quindi, a beneficio di tutti. Con il dialogo, teorizzato con la sua prima enciclica «Ecclesiam Suam», aveva portato a termine il Concilio Vaticano II sempre preoccupandosi di decidere «assieme».

Non mancarono a Montini alcune amarezze mentre lavorava alla Segreteria di Stato. Assistente della Fuci, fu obbligato a dimettersi nel 1933 - ha rivelato Casaroli - quando la S. Sede ricercava con il regime fascista una sorta di convivenza. E, poi, Pio XII lo inviò a fare l'arcivescovo di Milano nel 1954 senza farlo cardinale. «Vari commenti» - si è limitato a dire Casaroli - la serata si è conclusa con un concerto, con musiche di Bach, Schubert, Haydn, eseguite dall'orchestra del Festival internazionale di Brescia e di Bergamo. Ma gli applausi prolungati al discorso di Casaroli hanno confermato, come ha rilevato il Papa, la grandezza di Papa Montini, che la ricerca storica fa emergere sempre più.

Alceste Santini

## LA PERSIA

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo linea  
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).  
Quota di partecipazione: lire 3.280.000  
Visto consolare lire 60.000  
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

## MADAGASCAR

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 24 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 6 e 13 dicembre - 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.450.000  
Visto consolare: lire 40.000  
Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario: Italia /Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

## CAPODANNO PRAGA

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 dicembre.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.520.000

Supplemento partenza da Roma lire 40.000.

L'itinerario: Italia (Zurigo) /Praga (Karlestejn-Konopiste) /Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide praguesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia